La denuncia dell'ISTAT: *crescono le divisioni in Italia*

Nel suo rapporto 2006, l'Istituto di statistica registra le differenze crescenti tra Nord e Sud del paese. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione tra i giovani da 15 a 24 anni è un terzo di quello del Nord

Un dualismo quasi inattaccabile: è quello che caratterizza ancora l'Italia, spaccata tra Nord e Sud sotto tutti i profili economici e sociali. L'ultimo check-up del paese condotto dall'ISTAT nel Rapporto Annuale 2006 sottolinea con evidenza le differenze che ancora permangono tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia. Veri e propri gap che vanno dal tasso di occupazione alla produttività, dal reddito delle famiglie alla presenza di stranieri, e che prevalgono su ogni altro tipo di differenziazione.

Al punto che negli ultimi anni si è verificata una ripresa del flusso migratorio lungo l'asse Sud/Nord.

Secondo la fotografia scattata dall'Istituto di Statistica, il Mezzogiorno registra un tasso di occupazione, tra la popolazione tra i 15 e i 24 anni, pari ad un terzo rispetto al Nord. Dal 35,2% del Nord-est e dal 32,5% del Nord-ovest si passa, infatti, al 17,9% del Sud.

E per la disoccupazione si va dal 13,4% del Nord-ovest e dall'11% del Nord-est al 34,3% del Mezzogiorno.

Tutte differenze che emergono anche guardando al tessuto imprenditoriale. L'ISTAT ha infatti notato tra le imprese italiane quattro macrocategorie, differenziate a seconda della forza produttiva e, allo stesso tempo, ha verificato anche una distribuzione geografica piuttosto uniforme delle tipologie. Una fetta pari al 21% dei 4,2 milioni di imprese italiane, concentrata soprattutto al Centro-Nord e caratterizzata da dimensioni piuttosto piccole e da attività avanzate nei servizi, ha risultati positivi, superiori alla media sia per produttività che per redditività.

Un altro 16% è di grandi dimensioni, opera nell'energia, nella chimica, nella produzione dei mezzi di trasporto, utilizza l'economia di scala e registra una produttività molto al di sopra della media, ma una redditività non altrettanto significativa.

Un più consistente 29%, dedicato soprattutto al manifatturiero meccanico, sfrutta il basso costo del lavoro per ottenere un'alta redditività da una produttività inferiore. Infine, la fetta più grande, pari a 1,5 milioni di imprese (35%), è invece costituita da imprese deboli che vivono a livello di sussistenza. E la maggioranza, sottolineano ancora all'ISTAT, è proprio concentrata al Sud.

SCHEDA - IL RAPPORTO ISTAT 2006

In un anno redditi al palo per 6 italiani su 10

Niente di nuovo sul piano del reddito da un anno all'altro, per 6 italiani su 10. Lo rileva l'ISTAT, che ha confrontato i redditi del 2004 con quelli del 2005. Solo il 10% della popolazione ha registrato un forte cambiamento della propria condizione economica, mentre il 21,6% un miglioramento ed il 21,4% addirittura un peggioramento. Il 14,1% degli italiani dispone di un basso reddito (sia nel 2004 sia nel 2005). Inoltre, il 14,7% delle famiglie arriva con molta difficoltà alla fine del mese ed il 28,9% non può far fronte ad una spesa imprevista di importo modesto come 600 euro. Nel Mezzogiorno, il 5% delle persone non si può permettere un'alimentazione adeguata. Le famiglie povere (povertà relativa) sono 2.585.000 (l'11,1% delle famiglie residenti), per un totale di 7 milioni e mezzo di persone (13,1%). Quasi la metà (1.158.000) ha al suo interno almeno un componente con più di 65 anni. L'ISTAT conferma che le famiglie più disagiate sono quelle dove vivono minori, quelle del Sud (hanno 3/4 del reddito rispetto a quelle del nord) e quelle in cui il capofamiglia è una donna (in media meno 26%) o un pensionato. In Lombardia si ha il reddito medio più alto (32mila euro), in Sicilia quello più basso (21mila).

Le famiglie italiane percepiscono in media un reddito di circa 2.750 euro mensili (2004). Metà, però, ha guadagnato meno di 2.300 euro mensili (1.800 al mese al netto dei fitti).

Dopo una separazione o un divorzio, un individuo su 4 si trova in una condizione di basso reddito. Quasi 12 milioni di famiglie percepiscono uno o più redditi da pensione. Quelle in cui la pensione rappresenta l'unica fonte di reddito sono 2.700.000. Possono contare sulla pensione come unico reddito (quasi 2 mila euro l'anno in meno della media nazionale) il 27,5% delle famiglie nel Mezzogiorno, il 21,2% del Nord e il 19,4% del Centro. Per 21.000 famiglie, la pensione sociale rappresenta l'unica fonte di reddito familiare

FABI e FNA sempre più vicine è la risposta all'alleanza Abi-Ania

L'accelerazione del processo di integrazione nel settore finanziario, induce a politiche e strategie comuni di largo respiro, a tutela dell'autonomia e della peculiarità del mondo assicurativo e bancario. A breve la riunione delle segreterie

Le Segreterie Nazionali della FABI e della FNA valutano molto positivamente il livello di collaborazione che da alcuni decenni caratterizza il rapporto tra i due più importanti sindacati autonomi del settore bancario ed assicurativo.

Il confronto avviato ha già prodotto un elevato livello di condivisione sui più importanti temi di politica sindacale, permettendo una serie di sinergie organizzative di indubbio valore.

Oggi, l'accelerazione del processo di integrazione in atto nel settore finanziario, induce a politiche e strategie comuni di largo respiro, a tutela dell'autonomia e della peculiarità del mondo assicurativo e bancario.

In particolare, l'imminente creazione di una Federazione tra le Associazioni datoriali delle banche (ABI) e delle assicurazioni (ANIA), impone al sindacato autonomo del settore finanziario un'attenta riflessione e l'adozione di adeguate strategie per la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza di iniziativa contrattuale e categoriale.

Anche il recente ed inatteso blitz del Governo, che potrebbe estendere la Cassa Integrazione Guadagni al settore finanziario, crea non poche perplessità e preoccupazioni e richiede la decisa e ferma presa di posizione del sindacato di settore.

È inammissibile che il Governo intervenga per decreto su materie che sono affidate alla contrattazione tra le parti sociali, influenzando pesantemente le prospettive di strumenti già esistenti e funzionanti come il Fondo esuberi e gravando lo stipendio dei lavoratori di un ulteriore contributo attualmente pari allo 0,30% della retribuzione.

Il sindacato autonomo deve serrare le fila e riconfermare la propria identità valoriale, facendosi strumento che consente il confronto e la sintesi di idee, anche diverse, che hanno consentito ai due settori di mantenere regolamentazioni normative ed economiche all'avanguardia, rispetto a quanto è accaduto in molti altri paesi.

I risultati estremamente positivi, ottenuti dall'azione congiunta di FABI e FNA nei rispettivi settori e la comune vocazione unitaria, incoraggiano livelli più ampi di collaborazione, in grado di affrontare le nuove sfide che il mercato dei servizi finanziari impone e che solo con l'unione di forze simili per storia e cultura è possibile affrontare.

Gli organismi nazionali di FABI e FNA si riuniranno, quindi, per valutare le iniziative da intraprendere, anche a livello decentrato e di gruppo, per sviluppare più ampie e concrete azioni congiunte, da assicurare anche con incontri periodici, su temi di comune interesse, con particolare riguardo alla formazione ed allo studio degli sviluppi, nazionali ed internazionali, del settore della banca-assurance e, in generale, della contrattualistica e del mondo del lavoro.

LA SEGRETERIA NAZIONALE FABI
LA SEGRETERIA NAZIONALE FNA

ECONOMIA GLOBALE

Cresce nel mondo l'azionariato ai dipendenti

Cresce in modo esponenziale, nel mondo, il numero di articoli di stampa dedicati alla partecipazione dei lavoratori dipendenti nell'azionariato delle società per cui prestano la propria opera: nel solo mese di aprile, a livello globale, sono comparsi ben 7.560 articoli sull'argomento.

Ecco di seguito alcune tra le segnalazioni più rilevanti nell'ambito della ricerca effettuata dall'EFES (European Federation of Employee Share Ownership), organizzazione che si occupa a livello europeo della promozione dell'azionariato diffuso tra i dipendenti.

***Gran Bretagna**: due fondi pensione conferiscono 4 milioni di sterline a Baxi Partnership Trust per finanziare il suo programma di acquisto di imprese da parte dei dipendenti (employee buyouts).*

***India**: il nuovo piano di stock options (ESOP) presso RIL coinvolge più di 18.000 dipendenti, il maggior ESOP attivato in India nel settore gas/petrolio. Tata Tea occupa 30.000 persone nelle sue piantagioni di tè dell'India settentrionale; il gruppo Tata trasferirà progressivamente l'azionariato della nuova società ai dipendenti.*

***Giamaica**: il sindacato della società dei servizi pubblici National Workers Union insiste per ottenere la strutturazione di un piano di azionariato dei dipendenti prima della prossima privatizzazione.*

***Belgio**: l'azionariato dei dipendenti in Belgio arranca. Le imprese che aprono il loro capitale sono rare...*

***Sudafrica**: il sindacato Solidarietà si rammarica di non essere stato coinvolto nella costruzione del piano di azionariato di Lafarge.*

***Francia**: fusioni ed acquisizioni si moltiplicano nei grandi gruppi. In Eiffage l'azionariato dei dipendenti, con il suo 22,4 per cento, è un elemento chiave per l'offerta della spagnola Sacyr. La nuova legge del 30 dicembre 2006 comincia a produrre degli effetti. France Telecom lancia un grande piano di azionariato dei dipendenti, offrendo azioni gratuite ai 104.000 dipendenti del gruppo. Nuovo piano anche per BNP Paribas. Forte sviluppo del risparmio salariale nel 2006: +19%, coinvolge ormai il 60% dei dipendenti del settore privato.*

***Austria**: l'azionariato dei dipendenti è nei progetti del nuovo governo.*

***Svezia**: terremoto alla Ericsson. Nell'assemblea degli azionisti, alcuni fondi di investimento americani hanno votato contro il nuovo piano di azionariato dei dipendenti, approvato tuttavia dagli azionisti svedesi e dai sindacati.*

***E in Italia?** Dopo un anno di attesa, i dipendenti/azionisti di BNL sono ancora in attesa del progetto in merito, da parte della controllante BNP Paribas.*

ANDANTE con brio

Le nuove rappresentanze aziendali

FABI	Banca	Unità produttiva	Dirigente
Varese	Banca Pop. Bergamo	Busto Arsizio	Mario Gallazzi
Varese	Credito Bergamasco	Varese	Giovanni Bosone
Varese	Intesa San Paolo	Azzate	Marco Desiderio Scandroglio
Varese	Intesa San Paolo	Fagnano Olona	Annalisa Macchi
Varese	Intesa San Paolo	Sesto Calende	Franca Casazza
Brescia	Banca Antoniana Pop. Veneta	Brescia	Paola Amadei